

## MADRE TERRA

"Vedi lo sol che 'n fronte ti riluce;  
vedi l'erbette, i fiori e li arbuscelli  
che qui la terra sol da sé produce."

Purgatorio (XXVII, 133-135)

Una volta c'era un piccolo pianeta.

Esso ruotava attorno alla sua stella, una nana gialla.

Era il terzo di un sistema solare composto da nove pianeti, piccoli e grandi.

Su questo pianeta viveva un ragazzo che era appassionato di fotografia. In particolare gli piaceva fotografare la natura. Le sue non erano fredde fotografie naturalistiche, ma istintive inquadrature artistiche. Il suo obiettivo curioso scrutava la natura, ne ammirava la viva bellezza, e ne ricercava la segreta verità.

In un soleggiato pomeriggio autunnale si recò al mare. La spiaggia era quasi deserta. Con la sua macchina fotografica cominciò a far foto del paesaggio. Riprese il ridente e azzurro mare; la foce del fiume con la sua riserva naturale; il vulcano impennacchiato semioccultato dagli eucalipti delimitanti la spiaggia. Dopo queste inquadrature generali, pensò di riprendere alcuni particolari. Si accostò a una barca messa in secco sulla sabbia. Non appena la fotografò, sentì provenire da essa una voce.

"Com'è piacevole il tepore del sole."

Constatò che non c'era nessuno. Si convinse d'averla immaginata. Risalì la riva della foce e fece la foto a una

pianta di papiro.

"Quest'acqua fredda e pura è una delizia."

Pareva che avesse parlato il papiro. Si guardò in giro. Non scorse nessuna persona. Pensò che gli fosse venuta la febbre, che gli faceva sentire voci inesistenti. Ritornò in spiaggia. Una coppia di gabbiani sorvolò la riva. Li inquadrò e scattò.

"Ora la costa è di nuovo nostra."

"Finalmente è tornata solitaria e silenziosa."

Si mise una mano sulla fronte. Non gli sembrò più calda del normale. Tuttavia era meglio mettersi a letto e consultare il medico. E prima di andare via, fece un'ultima fotografia: un pescatore.

"Sinora non sono riuscito a pigliare neppure un pesciolino." esclamò quello.

"Non è un gran male." commentò il ragazzo.

"È vero. Io al mare ci vengo più per passare il tempo che per prendere pesci."

Il pescatore raccolse le sue cose, lo salutò e se ne andò. Anche lui stava per andarsene, allorquando dietro di sé sentì un'altra voce.

"Rimani ancora un po' che non ti nuoce."

Si voltò e si ritrovò davanti una donna. Era emersa dal mare, scesa dal cielo, o scaturita dalla sabbia? Ora oltre a sentire le voci, aveva anche le visioni? La giovane donna indossava un lungo abito color arcobaleno. I suoi capelli mutavano continuamente tinta: neri, castani, rossi, biondi. E anche i suoi occhi erano di colore cangiante: neri, castani, verdi, azzurri. La sua bellezza era d'una ciclica mutevolezza. Come quella della natura.

"Non devi temere di non star bene. Tu sei sano, e io ci sono." disse la donna sorridendo.

"Chi sei?"

"Sono la barca, il papiro, i gabbiani, il pescatore."

"Come?!"

"Io sono Gaia, il pianeta vivente."

"Ma allora tu esisti veramente?"

Lei rise. "Ti sembra che tutto questo non esista?" disse indicando la realtà circostante. "E tu non esisti? Io sono anche te. Pure tu sei una parte di me."

"Perché normalmente non ti si vede?"

"Per poter percepire me la sola mente non è sufficiente, ma ci vuole anche il cuore. Per poter vedere me occorrono conoscenza e amore."

Al ragazzo non pareva ancora vero. Aveva davanti a sé Madre Terra. Ed era davvero bella. "Sei molto giovane." le disse con ammirazione.

"Oh, è naturale." gli disse la donna con soddisfazione. "Io di anni ne ho soltanto quattro miliardi e mezzo." Poi appoggiò il proprio braccio sulle sue spalle con affetto materno. "Vieni, camminiamo un po'."

Presero a passeggiare lungo la spiaggia. Lui guardò intorno con occhi nuovi. Era come se gli fosse stato levato un velo dagli occhi. Vide la vera realtà al di là dell'apparenza. Vide la Grande Madre.

"Tu sei un grande essere vivente, formato da tanti piccoli esseri viventi. Come molte semplici cellule compongono un complesso organismo, così le cose, le piante, gli animali e gli uomini formano te, Gaia, il pianeta vivente, un individuo vivo e cosciente."

"Esattamente. Un essere con un corpo composto da minerali, acqua, gas. Le rocce sono le mie ossa; la terra è la mia carne; l'acqua dei mari e dei fiumi è il mio sangue; il vento è il mio respiro."

"È una verità tanto semplice ed evidente, che sembra strano non averci pensato prima."

"A volte sono le verità più visibili le più difficili da vedere. Si vedono gli alberi, ma non si riesce a vedere la foresta. Si vedono le nuvole, i fili d'erba, i cani, gli uomini, ma non si riesce a vedere me. È come guardare il fiato, i peli, gli arti, la testa di un organismo, ma non riuscire a percepire l'individuo intero."

"È vero, sono l'ignoranza e la noncuranza che rendono miope l'uomo. Non si rende conto di essere una cellula della Terra. Perciò il male che causa alle cose, alle piante, agli animali, agli altri uomini, lo causa anche a se stesso."

"È una cosa necessaria che l'uomo ritrovi l'originaria unità con la natura."

Si fermarono alla foce. L'acqua del fiume confluiva in quella del mare. Il liquido vitale circolava. Il sangue della Terra scorreva. La vita fluiva.

"La vita è più vasta e più varia di ciò che si crede." disse lei. "La vita va oltre la Terra. Le stelle sono vive. Le galassie sono vive. Il cosmo è vivo. La vita è un fenomeno universale e divino."

"Complimenti al Creatore." concluse lui.

"Il nostro è stato un incontro proficuo e piacevole."

"Vai via, Gaia?"

"Io sono sempre presente." La donna abbracciò il ragazzo con amore materno.

"Io sono presente in ogni essere vivente della Terra." Lei sparì così com'era comparsa.

"Io sono la Terra." La sua voce si sentì soffusa nel soffio dello scirocco.

Lui con naturalezza s'inginocchiò e baciò la sabbia. In quel mentre vide una piccola medusa spiaggiata. Era azzurrina

e trasparente, e si torceva vanamente. Sarebbe ben presto morta disidratata. Si rialzò, raccolse un rame e la rimise con delicatezza nel mare.

"Grazie!" disse una vocina cristallina.

"Prego!" disse il ragazzo con l'anima gaia.

(Racconto 1° classificato nel premio *Tesori della natura*, Torino 2025.)

Motivazione della giuria:

Il racconto *Madre Terra*, si distingue per la sua capacità evocativa e per la finezza con cui intreccia ambientazione e introspezione. L'autore riesce a trasportare il lettore in un paesaggio emotivo e fisico al tempo stesso, dove ogni dettaglio ambientale riflette uno stato d'animo, ogni gesto quotidiano si carica di significato. La prosa, densa e ritmata, rivela una padronanza stilistica che valorizza la narrazione senza mai appesantirla. L'opera merita il riconoscimento per la sua profondità tematica, la sensibilità espressiva e la coerenza narrativa, che la rendono un esempio eccellente di letteratura contemporanea capace di parlare al cuore e alla mente.

(Nadia Marra)